

*Myrtia*, n° 36 (2021), 92-95

Tornando su Persio *chol.* 14 (e Cesio Basso)  
[Again on Persius *chol.* 14 (and Caesius Bassus)]

Loriano Zurli\*  
Università degli Studi di Perugia

- Riassunto:** L'articolo confuta le conclusioni di Paolo d'Alessandro riguardanti due *metra prototypa* chiamati in causa nella discussione relativa alla costituzione del testo dell'ultimo verso dei *choliambi* di Persio, così come appare nell'edizione critica del 2010 di Scivoletto - Zurli, e soprattutto rifiuta la *constitutio textus* proposta da Paolo d'Alessandro che non considera la posizione manoscritta delle due letture *nectar* e *melos* da lui inserite entrambe nel v. 14 con forzature retoriche e metriche.
- Abstract:** The article disputes the conclusions of Paolo d'Alessandro regarding two *metra prototypa* called into question in the discussion concerning the constitution of the text of the last verse of Persius' *choliambi*, as it appears in the critical edition of 2010 by Scivoletto - Zurli, and it mostly rejects the *constitutio textus* proposed by Paolo d'Alessandro who does not consider the handwritten position of the two readings *nectar* and *melos* included by him both in v. 14 with rhetorical and metric forcing.
- Parole chiave:** Coliambi di Persio, *constitutio textus*, Caesius Bassus, grammatici, manoscritti di Persio
- Keywords:** Persius' *choliambi*, *constitutio textus*, Caesius Bassus, grammarians, Persius' manuscripts
- Recepción:** 23/02/2021 **Aceptación:** 17/05/2021

A far data dalla discussione nel *forum* di *Paideia* LXVII 2012 della recente edizione postuma *A. Persi Flacci Saturae*, tertium recognovit †Nino Scivoletto, iteratis curis edidit Loriano Zurli (Roma, Herder, 2010), in sostanza una piacevole conversazione critica con due dottissimi amici, Giancarlo Mazzoli e Riccardo Scarcia, esperti di Persio della piú alta levatura, non mi pare (ma qualcosa può sempre sfuggire) che novità di rilievo su *Choliambi* 14 (intendo dire trattazioni che abbiano riconsiderato *singillatim* la complessa materia dello stabilimento del verso) siano apparse successivamente.

Fa eccezione Paolo d'Alessandro, con cui avevo avuto il piacere di scambiare in proposito pareri 'per litteras' ben prima che apparisse il contributo di lui, intitolato *Un coliambo di Persio e due 'exempla ficta' attribuiti a Cesio Basso*, *RPL* 37, 2014, 23-37.<sup>1</sup>

In sintesi, d'Alessandro muove dal convincimento che i due *exempla ficta connexa* di Aftonio *GL* VI pp. 91 (29 *dic nunc age Clio mihi dic nobile carmen*) e 146 (19 *dic nunc age Clio mihi Pegaseum melos*) provengano da fonte aderente al sistema cosiddetto dei '*metra prototypa*' e perciò non sarebbero stati attinti al *De metris* di Cesio Basso, corifeo del sistema 'derivazionista'; di conseguenza l'*exemplum* riecheggiante Pers. *chol.* 14 non risalirebbe, via-Aftonio, a Cesio Basso.<sup>2</sup> A queste considerazioni che gentilmente mi aveva

---

\***Dirección para correspondencia:** Dipartimento di Lettere, Università degli Studi di Perugia, Piazza Morlacchi 11, 06123 Perugia (Italia). Correo electrónico: loriano.zurli@unipg.it

<sup>1</sup> Dotto, per carità, (in faccende grammaticali) ma forse un po' avventato nelle conclusioni critico-testuali, come apparirà piú avanti.

<sup>2</sup> Contrariamente a quanto da me sostenuto nell'articolo "*Pegaseum melos (Chol. 14) è citazione di Cesio Basso*", *Paideia* 67, 2012, p. 699 sgg. (e in precedenza altrove).

anticipato, per via epistolare, avevo in realtà già replicato con una riflessione più generale.<sup>3</sup> La questione (posta nei termini indicati) riguarda in concreto il modo di lavorare di Aftonio, gran rimaneggiatore di materiali di provenienza e scuole disparate<sup>4</sup> (l'alternanza e la miscela di fonti è caratteristica topica di Aftonio anche nei capitoli che ci interessano). Niente impedisce di pensare che Aftonio, da quel tardo miscelatore/conciliatore di teorie opposte che è, definisca il metro secondo una scuola (alessandrina) e tragga l'*exemplum* dalla scuola che un tempo le fu antagonista (derivazionista ossia cesiana).<sup>5</sup> Una prova in tal senso, a conti fatti, l'ha data il d'Alessandro stesso. Persio non è poi citatissimo nei grammatici; vero. E allora come si può pensare che un grammatico (Giuba o un continuatore) della scuola antagonista a Cesio abbia prodotto l'*exemplum fictum* (di cui discutiamo) riecheggiando la chiusa *Pegaseum melos* dei *choliambi* di Persio, amico del poeta lirico e grammatico Cesio Basso? Si tratta peraltro (mica di un luogo qualsiasi, ma) della *sphragis* ossia del luogo più sensibile del *liber* persiano a seguito dell'arrangiamento editoriale attribuito, proprio, a Cesio Basso. Ecco perché continuo a credere che il cerchio è suscettibile di chiudersi, anche per questa via, attorno a Cesio Basso. D'altronde, checché se ne voglia pensare, la chiusa di verso *Pegaseum melos* è tratto inconfondibile e unico<sup>6</sup> e non può che risalire, senz'ombra di dubbio, alla coppia Persio - Cesio Basso.

Notoriamente, infatti, la tradizione ms. di *chol.* 14 è bipartita in *cantare credas Pegaseum melos*, che figura a testo nell'ed. citata Scivoletto - Zurli, e *cantare credas Pegaseum nectar*, come si vede bene dall'apparato della stessa edizione addotto di séguito:

*cantare credas Pegaseum melos*

14 pegaseum  $\alpha$  FHLOT, per pegaseum P<sup>2</sup> CGM (pegase um), pegaseium W (pe\*ga-, r in ras.), schol.; cf. Zurli, GIF 59, 2007, 179-184 melos P<sup>2</sup>  $\psi$ , nectar  $\alpha$  G, nectar in aliis melos schol., nectar malus melos schol. in LO

Dunque, *Pegaseum* è effettivamente lezione unica; essendo evidente che *per pegaseum* di una parte dei codici non fa che supplire alla mancanza dell'elemento lungo dello scazonte, a sua volta W dopo aver eraso la r di *per* vi supplisce col *iota* di *Pegaseium*<sup>7</sup> (e poi a margine di *melos*, che sta nel rigo, aggiunge la variante *nectar* per sanare definitivamente il metro). Invece, *melos* la seconda mano del *Montepessulanus* 125 (P<sup>2</sup>) e tutti i codici siglati  $\psi$  (cioè CFHLMOT), con altri testimoni di secolo XI-XII, meno G e i due codici (*Montepessulanus* 212 e *Vaticanus Arch. Bas. H 36*) della *recensio Sabiniana* ( $\alpha$ ) (più N di Kissel) esibenti *nectar*; stessa dicotomia in *schol.* (a favore di *nectar schol. in LO*).<sup>8</sup>

Di *cantare credas Pegaseum melos* a chiusura dei *choliambi*, di verso asinarteto o, piuttosto, endecasillabo alcaico, in rapporto a Orazio, dello sperimentalismo di Persio, del ruolo nella vicenda dell'amico grammatico Cesio Basso, dello stadio antichissimo cui rimontano tutt'e due le lezioni finali di *chol.* 14, *melos* e *nectar*, provenienti verisimilmente dall'ambiente stesso in cui fu allestito il *liber* persiano, del loro intrinseco legame (inclusa la circostanza che *nectar* possa esser glossa del nesso *Pegaseum melos*, nella sua interezza) e di quant'altro, ho già trattato nell'art. cit. "Pegaseum melos (*Chol.* 14) etc." di *Paideia*<sup>9</sup> (e precedentemente in altre sedi citate oltre), e non ho che da rinviarvi.

Anche per richiamare l'attenzione del lettore sull'effetto-sorpresa nella chiusa melica dei *choliambi*, (*cantare crédas |) Pégaseúm melós*,<sup>10</sup> e l'ammiccamento patente all'esordio dell'ode emblematica 3, 4 di

<sup>3</sup> Mail 1 e 2 settembre 2012.

<sup>4</sup> Una sorta di 'enciclopedista' delle teorie grammaticali.

<sup>5</sup> Suggestivo, quindi, di non essere così categorico nel dire: fin qui la fonte è di scuola x, da qui invece di scuola y, onde l'*exemplum* seguente sarebbe tolto a fonte dello stesso indirizzo. Può esser vero in linea di massima, ma troppo meccanico specie in compilazioni di età tarda (ed è preferibile lasciar stare il bisturi in casi come questo di cui stiamo parlando).

<sup>6</sup> Un marchio di fabbrica 'persiano' innestato sulla base comune ai due *exempla* da Aftonio, *dic nunc age Clío mihi*.

<sup>7</sup> *Pegaseius* non è attestato né in greco né in latino. Questa forma *-ēius* (priva di autorità stemmatica) nasce, la prima volta, con il copista di W; fino ad allora la forma 'classica' - l'unica esistente - è *Pegaseus* (cf. L. Zurli - P. Paolucci, 2007, p. 181 e bibliografia successiva).

<sup>8</sup> Nello scolio *nectar malus melos* in LO non vi sarebbe censura della quantità metrica di *melos* ma semplice trascorso (*malus* per 'in aliis' com'è in altri scoli), così P. d'Alessandro, 2014, p. 34.

<sup>9</sup> Cf. L. Zurli, 2012, pp. 699-711.

<sup>10</sup> L. Zurli, 2012, p. 705: «che cosa (sfavillio delle monete che ti han messo sotto il naso) sei incline a credere che cantino? Il *melos* più *melos*, naturalmente! La chiusa, inaspettata, coriambico-giambica *Pégaseúm melós* vuol esserne (di questo *melos*) espressione verbale e ritmica, nel contempo» (tra la cadenza della chiusa melica - aggiungevo al riguardo - e il duro

Orazio,<sup>11</sup> (*regina longum* |) *Cálliope melós*, che Persio sta (intenzionalmente) scimmiettando.<sup>12</sup>

Di ciò (e molto altro) si potrà discutere ancora, ma resta il fatto che *melos* e *nectar* risultano frontalmente contrapposti in tutta la tradizione ms. e scolastica, dall'antichità al Medioevo, all'Umanesimo, fino ai giorni nostri, senza eccezioni di sorta. Salvo il d'Alessandro il quale ritiene che inizialmente sarebbero stati «giustapposti» nel verso originale persiano e che la presenza di *melos* a discapito di *nectar*, e viceversa, nella tradizione ms. si giustificerebbe «con la difficoltà del lettore antico di intendere correttamente la sequenza *melos nectar*».<sup>13</sup> Come dire (in altre parole) che il complesso della tradizione ms. bipartita in *melos* e *nectar* discenderebbe da un difetto di *captus* del 'lettore antico', coinvolgente *inprimis* l'*entourage* di provenienza del *liber* persiano e tutti i copisti commentatori *nasuti* interpreti di Persio antichi, medievali, moderni, nessuno escluso.

Ora, il termine *melos* collocato prima di *nectar*,<sup>14</sup> ma dopo il suo aggettivo *Pegaseum*, riprodurrebbe, secondo il d'Alessandro, il costruito poetico chiamato *schema Cornelianum* / «inserted apposition» / «apposizione parentetica», per cui il verso suonerebbe:

*cantare credas Pegaseum melos nectar,*

ed andrebbe interpretato (come lui scrive): «crederesti che cantino una melodia [che è un] nettare di Pegaso».

No, non funziona così; e l'esempio di Virgilio *ecl.* 1, 57 *raucae, tua cura, palumbes*, citato per primo, come del resto tutti gli altri esempi citati e teoricamente citabili, avrebbe dovuto insegnarglielo (Cucchiarelli: «le rauche colombe, tuo amore», cioè evidentemente «le rauche colombe che sono il tuo amore»). E infatti perché viga anche nel presunto verso persiano *cantare credas Pegaseum melos nectar* (ossia *cantare credas Pegaseum, melos, nectar*) lo *schema* richiamato: «crederesti che cantino il nettare di Pegaso, che è un canto» (e non certo come pretenderebbe d'intendere il d'Alessandro). Dunque, nella migliore delle ipotesi, un (banale) 'truismo' che non risolve la secolare aporia.<sup>15</sup> Per il quale ha dovuto anche prospettare *Pegaseum* con sinizesi tra terzo e quarto elemento,<sup>16</sup> mai vista in latino.<sup>17</sup>

Dunque, scartata l'ipotesi di racchiudere assieme nel verso le due lezioni 'alternative' *melos* e *nectar*, ricapitoliamo e mettiamo in fila i dati salienti. La tradizione ms. compatta reca *cantare credas Pegaseum*<sup>18</sup> e si divarica sulla chiusa del verso: *melos* una parte dei codici, *nectar* l'altra parte. La partita si è giocata, e si gioca, su queste due lezioni. Il gradimento, finora, è andato in assoluta prevalenza a *nectar*, la cui misura prosodica si adatta in maniera ineccepibile alla chiusa dello scazonte. Naturale, quindi, che fin dalle edizioni cinquecentesche ad oggi *nectar* abbia fatto la parte del leone (benché non siano mancate difese di *melos* allo scopo di schivare la sinestesia *cantare nectar*). L'accoglimento di *nectar* nel testo ha comportato, tuttavia, la trasformazione del trådito *Pegaseum*, per non contravvenire allo schema metrico dello scazonte. Un copista medievale, di X secolo (*W*), che aveva scritto nel testo *melos* ed aggiunto a margine *nectar*, credé bene di dover perfezionare lo scazonte scrivendo *Pegase(i)um* con l'aggiunta del *iota*,<sup>19</sup> come piú tardi il Poliziano e gli Umanisti nelle loro edizioni e a seguire la massima parte degli editori, salvo rare eccezioni, fino alla recente poderosa edizione, tradotta e commentata, di Walter Kissel (1990) e l'ancor piú recente ed. Teubner dello stesso Kissel (2007). Ma

aprosdoketon *Pégaséiúm néctar* comunemente accolto da editori e studiosi c'è la differenza che corre tra un giro di valzer di Fred Astaire e l'arrancare di uno "zoppo").

<sup>11</sup> *Carm.* 3, 4, 1-2 *dic age tibia / regina longum Calliope melos*.

<sup>12</sup> Cf. *infra*.

<sup>13</sup> P. 36.

<sup>14</sup> La loro posizione relativa è dettata, ovviamente, dall'esigenza di ricostituire lo scazonte.

<sup>15</sup> Così annotava già un dotto amico 'per litteras' (la cui sapida chiosa, come anche il nome illustrissimo, per ragioni di privacy tengo per me).

<sup>16</sup> Alla normale prosodia *Pēgāsēus* si associano in età tardoantica e medievale le varianti *Pēgāsēus*, *Pēgāsēus*, *Pēgāsēus* (L. Zurli - P. Paolucci, 2007, 181 sg.), sinizesi in *-ēus* (o *-ēus*) nessuna.

<sup>17</sup> Non occorre ripetere che la congettura ha le sue regole: di per sé una congettura 'eterodossa' (nella fattispecie, comportante *Pēgāsēum* con sinizesi mai attestata) è una congettura sbagliata.

<sup>18</sup> Tutti i tentativi (datati o piú recenti) di intervenire congetturalmente su una di queste tre lezioni o di mutarne l'ordine di successione sono miseramente abortiti. (Amen, non ne sentiamo la mancanza.)

<sup>19</sup> *Pegaseium* ricorre, in tutta la tradizione di Persio, un'altra sola volta in  $\Sigma(M)$ , cioè il quarto codice esibente *lemmata* (*Monacensis* 23577, sec. XI) dell'ed. Kissel.

la faccenda si è complicata dopo che s'è mostrato<sup>20</sup> che il latino classico conosce solo ed esclusivamente la forma e la misura *Pēgāsēus*; e che neppure le varianti tardoantiche e medievali dell'aggettivo (riguardanti solo l'aspetto prosodico e non anche la forma) contemplano *Pegaseius*,<sup>21</sup> la cui misura *Pēgāsēūs* sarebbe andata d'accordo con *nectar* nel dar vita alla giuntura *Pēgāsēūm nēctar* richiesta dallo scazonte. E così si torna daccapo (con la consapevolezza, stavolta, che l'accoglimento di *nectar* nel verso ha comportato l'aporia insormontabile che s'è detto).

*Cantare credas Pegaseum melos* o *cantare credas Pegaseum nectar*, in tutt'e due i casi lo schema metrico del trimetro giambico scazonte o coliambo resta imperfetto, e da questo recinto non si esce (o almeno finora non è riuscito a nessuno).

Sia *nectar* (s'è detto e ripetuto) che *melos* sono radicati nella tradizione ms. e scoliastica dei *choliambi*. Presumibilmente le due lezioni (stante certa fluidità del testo di Persio alle origini) hanno viaggiato *ab antiquo* insieme e, a un certo punto, sono entrate in concorrenza fino a spartirsi il posto nella tradizione (*nectar* ha prevalso nel ramo vetusto della tradizione rappresentato dalla *recensio Sabiniana*, *melos* nell'altro ramo). Qual era il loro rapporto originario? È impensabile che *nectar* sia venuto alla luce come glossa di *melos* poiché anzi, rispetto a *melos*, ha tutta l'aria di *lectio difficilior*; viceversa, non è pensabile che si sia fatto ricorso al 'culto' *melos* allo scopo di spiegare *nectar*. Altra cosa (come sostenni)<sup>22</sup> è ritenere che *nectar* possa glossare l'intero nesso *Pegaseum melos*: il che verrebbe a dire che in una delle copie antiche di Persio qualcuno (un lettore dotto?) avrebbe annotato, a margine del verso, che 'il canto di Pegaso' è un 'nettare'.

Se le cose sono andate così (come ritennero Scivoletto - Zurli), il verso originario di Persio suonava *cantāre crēdas | Pēgaseūm melós*; e appunto questo verso, a loro avviso,<sup>23</sup> avrebbe costituito la chiusa melica dei *choliambi*. Lo scarto finale, improvviso (dopo il pentemimere giambico), *Pēgaseūm melós* – ironicamente allusivo all'*os magna sonaturum* – rende *chol.* 14 «metricamente identico per successione di quantità, cesura, numero di parole e di sillabe che le compongono»<sup>24</sup> al sonante endecasillabo alcaico di *carm.* 3, 4, 2 *regīna lōngum | Cālliopé melós*, ed è allora che se ne coglie il riferimento parodico alla forma e al tono sublime dell'ode superba 3, 4 (quest'ode apre la seconda parte del ciclo delle odi romane di Orazio), e con esso la valenza metapoetica dei *choliambi* come manifesto letterario (o "poetica" persiana *tout court*) contrastiva al progetto lirico di Orazio vate.

### Bibliografia

- P. d'Alessandro, 2014, "Un coliambo di Persio e due 'exempla ficta' attribuiti a Cesio Basso", *RPL* 37, pp. 23-37.
- W. Kissel, 1990, *Aules Persius Flaccus Satiren*, Heidelberg.
- W. Kissel, 2007, *A. Persius Flaccus Saturarum liber*, Berolini et Novi Eboraci.
- N. Scivoletto - L. Zurli, 2010, *A. Persi Flacci Saturae*, Roma.
- L. Zurli - P. Paolucci, 2007, "La chiusa melica dei *choliambi* di Persio", *GIF* 59, pp. 179-211.
- L. Zurli, 2009, "Persio *chol.* 14 e i poeti latini on line", in *Poesia latina, nuova e-filologia* (Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007), L. Zurli e P. Mastandrea (edd.), Roma, pp. 333-339.
- L. Zurli, 2012, "Pegaseum melos (*Chol.* 14) è citazione di Cesio Basso", *Paideia* 67, pp. 699-711.

<sup>20</sup> A piú riprese (in L. Zurli - P. Paolucci, 2007, *passim*; L. Zurli, 2009, p. 336 sg.; L. Zurli, 2012, pp. 699-701).

<sup>21</sup> Come non contemplano *Pēgāsēus* con sinizesi di *eu*.

<sup>22</sup> Cf. L. Zurli, 2012, p. 705: «*Pegaseum melos*, quod poetae dicunt (e.g., *Honestos AP* 9, 230, 2) 'nectar' propter dulcedinem et quendam liquorem cantus».

<sup>23</sup> N. Scivoletto - L. Zurli, 2010, p. 38; L. Zurli - P. Paolucci, 2007, pp. 179-211; L. Zurli, 2009, pp. 333-339; L. Zurli, 2012, pp. 699-711.

<sup>24</sup> L. Zurli, 2012, p. 703.